

**Il dibattito nell'opposizione sulle riforme.** Accordo su premierato e Mattarellum: Bersani e Franceschini insieme al Quirinale

# Il Pd trova la «pax» sul modello inglese

**Lina Palmerini**  
 ROMA

L'esito deludente delle regionali alla fine ha avuto l'effetto di unire il Pd più che dividerlo. E questo è tanto più vero nella minoranza franceschiniana-veltroniana, dove, alcuni ex popolari o Fassiniani, erano pronti a salire sul carro di Pierluigi Bersani se il voto fosse andato bene. Così non è stato e, dunque, una minoranza più compatta ha offerto al segretario la sua proposta di riforme istituzionali. Proposta che è stata illustrata ieri nel colloquio tra Dario Franceschini, capo di Area democratica, e il leader del Pd con il quale sono stati trovati più punti di contatto. L'accordo si fonda sull'abbandono del modello semipresidenziale - ma anche dello schema tedesco - e sul sì a un premierato forte con legge elettorale in stile Mattarellum (con collegi uninominali) che piace al segretario «per il rapporto che crea tra eletto e territorio e soddisfa l'opposizione interna. Non Massimo D'Alema.

In questo modello istituzionale - che Area democratica ha chiamato Westminister, evocando quello inglese - sono contemplati i contrappesi necessari sul

parlamento e su questa linea Bersani pensa di realizzare una mediazione alla direzione di sabato. Tanto più che ieri una delegazione Pd - formata dal segretario e dal suo vice ma pure da Franceschini e dalla Finocchiaro - è salita al Quirinale per illustrare l'agenda sulle riforme istituzionali, fiscali e del lavoro. In altre forme, l'incontro ha "bilanciato" quello di Roberto Calderoli che al Colle aveva portato la sua bozza, già definita da Bersani «impotabile».

Insomma, è tregua tra maggioranza e opposizione del Pd, per la prima volta dal congresso di ottobre. «È una vittoria della minoranza aver ottenuto che comunque il partito faccia una sua proposta, al di là dei giochi del premier», dice Giorgio Tonini, senatore vicino a Veltroni che legge in questa «pax» il senso del voto di marzo. «Queste regionali hanno mostrato l'inconsistenza politica dello schema dalemiano, cioè che ci fosse spazio per un centro forte con cui allearsi. Questo - dice Tonini - non si è verificato, l'Udc è rimasta più o meno dov'era e gli elettori hanno preferito, al contrario, spostarsi verso i grillini o la Lega. Al-

la luce di questo nuovo quadro, un riavvicinamento con il segretario è possibile: noi non mettiamo in discussione la sua leadership a patto che lui non si blindi sulla linea del congresso e apra alle nostre proposte».

Sul tavolo, però, Bersani mette pure la riforma della giustizia che ha anticipato Andrea Orlando scatenando quel Pd più vicino ai giudici. Sul testo si è aperta una vera e propria conta, ma ieri 105 deputati hanno firmato una lettera di difesa respingendo gli attacchi a Orlando. «È arrivato il momento di offrire un'alternativa credibile e praticabile per una giustizia che sia al servizio del cittadino», si legge nel testo firmato trasversalmente da parlamentari delle varie aree del Pd e dal vicesegretario Enrico Letta. L'opinione prevalente nel partito - ma su cui ci si confronterà alla direzione - è che il Pd debba ritrovare una sua autonomia nei confronti della magistratura sui temi della giustizia. Nella direzione di sabato Maurizio Migliavacca presenterà anche una revisione dello statuto con nuovi "poteri" ai territori mentre Sergio Chiamparino entrerà nella squadra del segretario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NODO GIUSTIZIA

È ancora scontro sulle aperture di Orlando. Ma 105 deputati firmano una lettera in sua difesa: sì a un riassetto al servizio dei cittadini

